



Harrison è passato stamattina. Ci siamo presi il caffè.

E' un omone grande e grosso originario della Nigeria; dorme a Roma al quartiere Prenestino e vive in giro per l'Europa da sette anni, in Italia da due, raggranellando lavori e quello che capita. E' sposato, ha quattro figli di cui tre maschi e l'ultima, una femmina, non l'ha mai vista perché nata quando lui era già via. Ha provato ad andare a vivere in Spagna ma non ci è riuscito a causa dell'alto costo della vita; l'aspetto più importante per uno come lui è la mobilità e in quel Paese non si sale sull'autobus se prima non hai mostrato o comperato il biglietto. E così é venuto a stare in Italia perché noi siamo più permissivi: sull'autobus se non hai il biglietto ci sali lo stesso, casomai scendi quando vedi il controllore ... in Spagna invece doveva camminare, camminare, camminare ... come in Nigeria.

Lui vive bene qui, è felice. Dice che le strade sono belle, che la luce c'è e l'acqua c'è, SEMPRE. In Africa capita che in una settimana la luce non ci sia mai e che l'acqua sia così inquinata che bisogna camminare e camminare per andare a prenderla.

Com'è diverso il nostro punto di vista e mi sento anche un po' stupida: a me che abito qui le nostre strade asfaltate e rattoppate paiono orribili; a lui che ha percorso soltanto piste di terra battuta in Africa, pensa di queste che siano bellissime.

Mi dice che *"Le persone di colore non sono intelligenti, i bianchi lo sono, ed é per questo che l'Africa va male. In Africa quando si guadagnano dei soldi i potenti se li mettono in tasca e per la popolazione non rimane niente"*. Bè, non siamo così diversi a pensarci bene!

Vuole notizie della fotografia di Lorenzo appesa sopra la scrivania. Mi chiede per favore di toglierla, senza che io mi offenda o resti male, e per favore, perché questa foto secondo lui mi tiene attaccata al ricordo di Lorenzo e invece io ho bisogno di andare avanti. Gli spiego che la penso anch'io così, che sono d'accordo con lui, la tengo solo per compagnia, perché è sempre stata lì, ho già guardato avanti. Non so perché mi ritrovo a raccontargli le mie cose personali: che anche andare al Cimitero mi costa un po' di fatica, i fiori, pulire, riordinare ... sono dell'idea che Lorenzo non è lì ma altrove, lì ci sono solo i nostri ricordi. E' contento, mi stringe la mano e io mi sento rinfrancata. *Che strano: uno straniero di colore che rinfranca me, a casa mia.*

Chiedo se vuole qualcosa per pranzo e accetta una focaccia e qualcosa da bere, mette via nel borsone. Cosa fa per Natale? Niente, non fa niente, resta qui e forse

andrà alla mensa dei poveri. Harrison non è l'unico che fa pit-stop qui, c'è anche Noah. Noah è senegalese, dorme nel quartiere Casilino a Roma, ha una moglie che abita a Parigi e hanno da poco avuto una bambina: si chiama IELIS. Gli affari non gli vanno tanto bene ed é spesso abbattuto, ma non lo da a vedere agli altri, appena esce di qua nasconde tutto dietro al suo solito modo di approcciare le persone: "ehi, bello!". La scorsa settimana, in un giorno piovoso, ha passato qui molto tempo: era senza ombrello ed ha atteso che spiovesse, un po' dentro, un po' fuori dal negozio a guardare l'acquazzone ... ci siamo fatti il caffè, come al solito, coi biscottini. E poi c'è Sofia.

Sofia passa durante la settimana, è originaria del Ghana; mamma nigeriana e papà del Ghana abita in Italia da sola, è gentilissima, di corporatura minuta. Le compero spesso i fazzolettini di carta. Scende alla fermata Anagnina a Roma ma mi è parso di capire che non abita proprio lì ma anzi fa molta strada – altri tre autobus – prima di arrivare a casa, sempre che di una casa si tratti, perché per quel che ne so potrebbe anche essere una baracca nei campi. Anche Sofia non farà niente di speciale per Natale.

Tutti e tre adorano la Neri, che dicono essere gentile con loro, perché non gli abbaia. E tutti adorano il mio caffè, che ci prendiamo sempre insieme. Non è niente di che, è un caffè solubile del Commercio equo e solidale fatto col bollitore che tengo in negozio, zuccherato con zucchero di canna grezzo e macchiato con un goccio di latte di soya. Sarà *l'ingrediente segreto* che lo rende speciale ...

A volte mi chiedo come si fa ad avere paura o a sentirsi minacciati da persone come Harrison, Noah e Sofia. A sentirsi infastiditi, a chiedere loro di ritornarsene al loro paese perché non hanno un lavoro. *A Natale poi, non me lo spiego proprio: più extracomunitario di Gesù Bambino e della sua famiglia non c'è nessuno!*

Ricordate? Nessuno li accolse perché erano poveri e stranieri; Maria partorì in una baracca nei campi e chi teneva al caldo il *figlio di Dio*? L'alito di due animali ...

Buon Natale Harrison, Noah, Sofia! Buon Natale anche a voi.

*"Perché avevo fame, e voi mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato dell'acqua, ero straniero e mi avete ospitato nella vostra casa" □ Matteo, 25 -35*